

Zeitschrift: Mobile : la rivista di educazione fisica e sport
Herausgeber: Ufficio federale dello sport ; Associazione svizzera di educazione fisica nella scuola
Band: 6 (2004)
Heft: 4

Artikel: Un'asta tatuata nel cuore
Autor: Leonardi, Lorenzo / Bubka, Sergej
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1001894>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 14.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Un'asta tatuata nel cuore

6,14 metri. Un record mondiale che ancora oggi appartiene a Sergej Bubka. Ma l'atleta più famoso nella storia del salto con l'asta non si contraddistingue solo per le sue eccezionali doti sportive. Le giovani speranze svizzere hanno avuto l'occasione di incontrarlo al Centro sportivo di Tenero.

Lorenza Leonardi

Sergej Bubka non può che essere considerato uno dei più grandi campioni di tutti i tempi. Basta dare un'occhiata al suo palmarès per averne conferma: 35 record mondiali, sei volte consecutive campione del mondo, un titolo olimpico e in 44 occasioni con la sua asta l'ucraino superò i sei metri. La prima medaglia d'oro gli venne appesa al collo nel 1983 all'età di 20 anni ai campionati del mondo di Helsinki. Diciotto anni dopo, il 4 febbraio del 2001, Bubka annunciò il suo ritiro dalla carriera agonistica per gravi problemi ai tendini di Achille. «Nel mio sport – dichiarò – ho avuto un certo successo ma nulla mi sarebbe stato possibile senza il sostegno della mia gente ed il suo affetto. Mi dispiace di dover terminare la mia carriera di atleta, ma sono felice di cominciare quella di dirigente.» E da allora il suo tempo lo dedica, oltre alla famiglia, alle diverse federazioni, associazioni internazionali, comitati sportivi (membro del Comitato olimpico internazionale e presidente della Commissione degli atleti del CIO) e anche alla politica.

Come Gulliver a Lilliput

Ospite d'onore al campo «Tutti i Talenti a Tenero», tenutosi lo scorso mese di maggio, Bubka non ha celato il suo entusiasmo e ha colto l'occasione per consigliare personalmente le giovani promesse elvetiche. «Sono davvero fiero di poter osservare ed incontrare questi ragazzi ma anche un po' geloso delle enormi possibilità che questo centro sportivo mette loro a disposizione. Di queste occasioni devono farne tesoro. Permettono di imparare, migliorare e costruire delle solide basi per la loro carriera futura. E anche se i loro successi non dovessero oltrepassare i confini nazionali – continua – non fa nulla, perché le esperienze che raccoglieranno li porteranno ad elargire la loro mente e potenziare il loro corpo.» L'ucraino crede fermamente negli effetti benefici dello sport sulla vita di ogni essere umano. Secondo lui, lo sport insegna valori fondamentali quali la correttezza e il rispetto di sé e degli altri, anche al di fuori degli

«Il movimento fisico è un ottimo
rigenerante e aiuta ad affrontare
meglio la quotidianità.»

Dalla guerra allo sport

Il salto con l'asta, esercizio fra i più spettacolari e difficili dell'atletica moderna, nacque in tempi assai remoti per far fronte a necessità belliche, quando l'uomo pensò di servirsi di pertiche, più o meno lunghe, per proiettarsi al di là di fossati, barriere ed altri ostacoli. Furono i Greci antichi a trasformarlo in disciplina sportiva e fu chiamato «salto in alto con pertica», definizione che si ritrova nel tedesco moderno «Stabhochsprung». La prima competizione risale ai giochi del County Meath tenutisi a Taliti, in Irlanda, nel 1829 a.c. Fra gli abitanti di quella regione, ricca di canali e piccole dighe, era in uso da qualche tempo valicare tali ostacoli per mezzo di lunghe pertiche, fatte di legno di abete o di frassino. Inizialmente, il salto con l'asta si sviluppò più in lunghezza che in altezza, ma presto fu possibile raggiungere anche quote considerevoli, vicine ai 4 metri, spostando le mani per arrampicarsi sull'asta. Questo stratagemma fu comunque proibito intorno alla fine del XIX secolo, proprio la vigilia delle prime Olimpiadi moderne di Atene (1896). Nel corso degli anni furono introdotti diversi cambiamenti soprattutto a livello di struttura dell'attrezzo: dal bambù si passò nel 1947 all'alluminio e verso la fine degli anni '50 alla fibra di vetro, tutt'ora in uso.



stadi. «Instaurare un buon rapporto con l'educazione fisica e lo sport va anche a vantaggio della qualità di vita. Il movimento fisico è un ottimo rigenerante e aiuta ad affrontare meglio la quotidianità.»

Un toccasana per i giovani

Il settore giovanile è un ambito che gli sta molto a cuore. In Ucraina, Bubka si dà da fare da tempo per far conoscere lo sport ai bambini e fornire loro un ottimo strumento per proteggersi. «Il mio obiettivo è di togliere i giovani dalla strada, un ambiente malsano che li trascina inevitabilmente nel vortice del crimine. È assolutamente necessario che la nostra società offra alle giovani generazioni degli interessi reali e costruttivi come lo sport o l'arte. Sono convinto che in questo modo renderemo migliore il futuro dei nostri figli.» È con questa ambizione che Bubka nel 2002 si lanciò in politica, entrando a far parte del Parlamento ucraino in veste di consigliere del primo ministro Viktor Ianukovitch. «È stata una scelta dettata dal desiderio di contribuire a migliorare il concetto di sport e di educazione fisica nel mio paese e di trovare delle soluzioni adeguate, intervenendo direttamente sulla legislazione.»

Si impara anche dalle avversità

Ripercorrendo la sua applauditissima carriera di saltatore con l'asta, ci si accorge che Sergej Bubka non ha ottenuto solo successi. Le sue sfortunate partecipazioni ai Giochi Olimpici sono state e sono tutt'ora motivo di cruccio: Los Angeles 1984 (boicottaggio dell'URSS), Barcellona 1992 (eliminato nella misura di entrata), Atlanta 1996 (rinuncia per postumi dell'operazione al tendine di Achille) e Sydney 2000 (rinuncia...ragionata).

«Eppure sono sempre stato in ottimi rapporti con il movimento olimpico», afferma senza nascondere un sorriso scherzoso. «Quando ripenso a quei momenti provo un po' di delusione. Los Angeles esclusa, la responsabilità fu solo mia. Sono una persona molto sensibile e quando sentivo crescere dentro di me il desiderio di vincere mi bloccavo. Non c'è molto da dire di più in proposito, se non che non fui molto bravo a gestire le mie emozioni e ne pagai lo scotto.» Avversità a parte, Bubka deve molto al suo sport, che gli ha aperto le porte del mondo, permettendogli di viaggiare, conoscere e imparare da culture diverse e soprattutto di raccogliere idee interessanti importate poi in Ucraina, come la grande riunione dell'asta mondiale che ogni inverno il fuoriclasse organizza nella natia Donyetsk.

Doping, un problema di tutti

È in materia di miglioramenti prioritari, qual è l'opinione di Sergej Bubka nei confronti del consumo di sostanze dopanti? «Ci tengo innanzitutto a sottolineare che il consumo di sostanze proibite non è un'esclusiva dell'atletica leggera. Il doping purtroppo è un fenomeno diffuso e credo che quando si affronta l'argomento sia anche importante fare una distinzione fra le discipline in cui lo si combatte attivamente e quelle in cui invece gli interventi sono meno incisivi. E l'atletica leggera – precisa Bubka – figura fra gli sport che hanno introdotto regole e misure molto severe contro questa pratica illecita.» Ma esiste davvero il rimedio al problema doping? «Non esiste una sola ed unica soluzione. Questa è una guerra che vede schierate in prima linea le federazioni, i campi della ricerca, dell'informazione e dell'educazione. Tutti devono unire i loro sforzi e continuare a consolidare il loro arsenale.» **m**

Foto: Ti-Press/Gabriele Putzu

